CLXXXVII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

PAG.

Interpellanze (*Seguito dello svolgimento*):

PRESIDENTE 6661, 6662, 6779
CORBI 6661
PROIA 6668
DI VITTORIO 6670
MAZZALI 6678

La seduta comincia alle 21.30.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito dello svolgimento delle interpellanze: Ariosto, Corbi, Proia, Di Vittorio, Mazzali, Mazza Crescenzo, Caserta, Fassina, Semeraro Gabriele.

Ricordo che ieri sera, dopo la risposta del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, seguì solo la replica dell'onorevole Bertinelli.

L'onorevole Corbi ha ora facoltà di dichiarare se sia sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

CORBI. Onorevoli colleghi, la discussione che ha avuto luogo ieri sera è stata indubbiamente utile, perché ha valso per lo meno a diradare molte nubi. La replica dell'onorevole Andreotti accresce le nostre preoccupazioni poiché, se prima noi avevamo solo dei sospetti, oggi, dopo avere ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti, abbiamo la quasi certezza che si corra verso la completa paralisi della nostra attività cinematografica. L'onorevole Andreotti – bisogna riconoscerlo – è stato abile e sottile: le sue doti di parlamentare gli han dato modo di rendere meno aspro ciò che era nella sostanza delle sue parole secondo l'orientamento della maggioranza e del Governo. Non con la stessa forma dell'onorevole Andreotti, non con la stessa abilità, ma in modo più schietto e più brutale, si è espresso l'onorevole Semeraro, il quale, però, ha detto ciò che pensava e ciò che pensano anche numerosi suoi colleghi. Egli ha qui portato la voce di coloro sui quali ricade la responsabilità della situazione in cui si trova la nostra industria cinematografica. Le cose, quindi, che io dirò rivolgendomi all'onorevole Semeraro varranno anche per l'onorevole Andreotti, che la gran parte di quanto ha detto il suo collega di Gruppo condivide nella sostanza.

L'onorevole Semeraro ieri sera ha detto cose interessanti; ma mi consenta, onorevole Semeraro, dirle che numerose sue affermazioni erano puramente gratuite. Non voglio entrare qui nel merito di certe sue rivelazioni su retribuzioni fantastiche che sarebbero state percepite da registi e da attori, non è questo il mio compito; però ritengo che quanto ha detto a questo proposito poteva esserci risparmiato, nell'interesse di una più serena discussione e di una più scrupolosa osservanza del vero. La verità è che l'onorevole Semeraro, quando faceva quella aspra critica ai lavoratori del cinema, alla nostra industria nazionale...

SEMERARO GABRIELE. Non ai lavoratori del cinema, ma per i lavoratori del cinema...

CORBI. Sono lavoratori i registi, gli attori....

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, ella fa la polemica con gli interpellanti. Ella

deve replicare al Sottosegretario di Stato, altrimenti trasforma il carattere di una interpellanza in una mozione.

CORBI. Signor Presidente, io mi rivolgevo all'onorevole Semeraro per le sue affermazioni...

PRESIDENTE. Ella non deve farè la polemica con un collega che ha fatto la stessa interpellanza. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Onorevole Di Vittorio, ella vuol protestare, ma, in sede di interpellanza la polemica si fa con il Governo e non con i deputati! La prego, onorevole Corbi, continui.

CORBI. Sono state dette cose alle quali penso che occorra rispondere. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Si astenga dal polemizzare e continui nella sua replica. (*Approvazione al centro — Proteste ed interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, stiano tranquilli. (*Interruzione del deputato Farini*). Onorevole Farini, la prego di tacere. Continui pure, onorevole Corbi.

CORBI. Grazie, signor Presidente.

Ieri sera sono state fatte affermazioni in quest'Aula e dati giudizi sulla nostra produzione cinematografica che non io solo non posso condividere, ma quanti hanno un minimo di buon gusto e di senno. Si è detto, ad esempio, che la nostra produzione cinematografica, il neo-realismo, costituivano un grave danno per la dignità della Nazione denigrata per suo mezzo all'estero: col mettere a nudo le tante piaghe della nostra società, col narrare le tante miserie a cui purtroppo il nostro popolo è condannato. In tutto ciò affiorava in maniera evidente la paura di classe, si voleva dire: « Non turbate i nostri sogni. Perché andate a rivangare, a scovare certe cose? ». E se l'oratore avesse potuto appieno palesare il suo pensiero, avrebbe detto: « Ma facciamo dei film sui Brusadelli, sulla Bellentani, su Graziosi (*Interruzioni al centro*), sarebbero molto più graditi! Perché parlare di disoccupazione? Perché ricordare al popolo la sua miseria? ». Ecco perché si fa guerra al neo-realismo, ecco perché si fa sabotaggio alla nostra produzione cinematografica.

No, onorevoli colleghi, che condividete tale parere! Coloro i quali si sono messi su questa linea, i registi, gli attori servono in questo modo il Paese, e lo servono degnamente, come veri italiani, perché mai si serve la propria Patria nascondendo le verità sue più dolorose. Se vi è qualcuno che offende davvero la dignità nazionale e fa un torto a tutti gli italiani, è chi porta la responsabilità di queste situazioni che i registi, gli attori, fanno bene a denunciare!

Si è detto inoltre che il film italiano non poteva essere programmato perché le condizioni fatte agli esercenti erano condizioni insopportabili, vessatorie. Si è detto che i produttori percepivano dal 50 al 60 per cento per i film italiani. Mai accaduto questo! Vi è stato un caso in cui si è richiesto per il noleggio il 60 per cento, ma per il film americano « Per chi suona la campana ». Ciò ha destato grave allarme fra gli esercenti, che alla fine hanno dovuto rassegnarsi e piegare la testa.

Né vale dire che oggi vi è anche un film italiano, dato ad un così alto tasso, « Fabiola »: se questo film ha potuto ottenere condizioni così vantaggiose è unicamente perché esso è noleggiato da una casa americana, la «Warner Bros » (*Interruzioni al centro*); per il resto, per tutti gli altri film italiani mai il noleggio ha superato il 40-45 per cento; e in molti casi si è scesi sino al 25 per cento.

Ma mentre i nostri film trovano tante difficoltà per essere proiettati, si programmano, in prima visione, film americani vecchi e arcivecchi. Avessero almeno pregi artistici, avessero almeno tale merito. Dove si programmano detti film? Guarda il caso: si programmano proprio in un cinema gestito dal Presidente degli esercenti, commendatore Gemini. In questi giorni, per esempio, si proietta il film « Sui mari della Cina », che è del 1938, e numerosi altri vecchi film si riproiettano sugli schermi italiani, mentre i nostri film di nuova produzione ne vengono cacciati.

Si è detto anche che gli addetti alla produzione non superano i duemila. E lo hanno detto l'onorevole Andreotti e l'onorevole Semeraro. Non è esatto, anche questo non è vero. Perché la produzione cinematografica investe interessi più larghi, anche quelli che sono fuori della produzione diretta. Infatti, interessa letterati, soggettisti, sceneggiatori, dialoghisti, registi, operatori, attori, tecnici, case di moda, fabbriche di attrezzature, imprese di trasporti, imprese di costruzioni, imprese di arredamento, una lunga serie, cioè, di lavoratori. Quindi dà possibilità di vita e di lavoro a un numero molto più alto di quello che comunemente si ritiene.

Vi è poi un'altra categoria, che qui è stata dimenticata, ed è anch'essa abbastanza numerosa: quella dei musicisti, perché, quando si parla dell'industria cinematografica, è necessario tener presente che a questa at-

tività sono interessati compositori, direttori d'orchestra, musicisti; ed è opportuno anche rilevare che, mentre in Italia si pagano i diritti d'autore ai musicisti americani e di altri paesi, gli Stati Uniti non pagano i diritti d'autore, non li riconoscono. E non è non rilevante questa categoria: sono direttori d'orchestra, orchestrali, coristi, compositori, editori musicali; tutta una gamma numerosa di lavoratori che oggi giustamente si preoccupa delle condizioni in cui versa la nostra industria.

A giustificazione del sabotaggio palese e nascosto che si fa nei confronti della produzione cinematografica italiana, è stato detto che, in sostanza, non si può fare di più e non si può imporre al pubblico un film che non piace.

Ebbene, io non credo che ciò risponda a verità, perché tutta la critica smentisce queste affermazioni, e non solo la critica italiana, ma soprattutto quella critica che non dovrebbe essere a voi sospetta.

Ecco, per esempio, cosa hanno scritto del film italiano « Vivere in pace » i giornali americani: « Si pone in primo piano questo film: esso ottiene il meraviglioso risultato di sostenere la nostra fede nell'umanità in una maniera piacevole e commovente ».

Ecco la critica ad un altro film italiano « Caccia tragica »: « Non c'è possibilità di chiedere di più ai mezzi dello schermo ». Anche questa è una critica americana; così potrei citarne un lungo elenco, il che non faccio per far risparmiare tempo all'Assemblea.

Ma perché i film italiani non possono avere quel trattamento che è riservato ad altri film ? Ho qui un giornale non sospetto, *Il Tempo*, il quale dice: « Dunque, mentre nelle nostre sale « Paisà » è stato ridotto da sei a quattro episodi e poi addirittura tolto, il film « Caccia tragica » è stato mutilato nel finale, e un film di Camerini ha trovato a fatica una sala disposta a proiettarlo (noti bene questo, onorevole Andreotti); in una visione di esercenti a Milano quasi tutti l'hanno rifiutato perché progressista. L'America, che pure vanta la maggiore industria cinematografica del mondo, non solo accetta i nostri film, ma li accetta anche se progressisti ».

Non si tratta, quindi, del fatto che questi film non piacciono: il fatto è che questi film non sono posti nelle stesse condizioni in cui sono posti i film stranieri, soprattutto i film americani. Il fatto è che si ricorre ad una infinità di mezzi per impedire che questi film possano ottenere quel successo che giustamente meriterebbero.

Un film, « Ladri di biciclette », ha realizzato ben trenta milioni di solo noleggio in tre mesi. È non sarebbe l'unico caso, questo, che noi potremmo citare, se altri film avessero ottenuto la possibilità di esser proiettati, come dovevano esser proiettati.

L'onorevole Andreotti ha citato qui, come motivo polemico, il caso dei film sovietici. Ma, onorevole Andreotti, lei dimentica una cosa: che i film sovietici, belli o brutti che siano – non voglio entrare nel merito – non possono essere rappresentati, perché nessuna sala cinematografica importante li ospita.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma non è affatto vero ! Le darò le statistiche dei film sovietici: qui a Roma alcuni sono stati programmati nei cinema più centrali.

Una voce all'estrema sinistra. A Bologna nessuna sala cinematografica del centro accetta film sovietici ! (*Interruzioni — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

CORBI. « Giuramento » in un piccolo cinematografo. della periferia di Roma, l'« Alambra », unica sala che l'ha ospitato, è stato proiettato per oltre un mese, e lo tesso film, in un'altra città, ha realizzato il maggiore incasso degli ultimi tre mesi.

Una voce al centro. Con la cartolina rossa.

CORBI. Io sono convinto come lei, onorevole Andreotti, che se nel 1948 qualcuno di questi film è stato proiettato, nel 1949 non ne verrà proiettato nessuno; ma anche nel periodo fascista non si potevano proiettare film sovietici.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma se la gente vi andasse, le sale di proiezione li prenderebbero. Non è che una questione di cassetta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORBI. La verità è che il pubblico si trova di fronte a un *aut aut:* o vedi questo film o non ne vedrai alcun altro; la verità è che, quando si tratta di un film nazionale, questo film viene boicottato, anche se abbia delle indubbie qualità. Non è che il pubblico italiano non apprezzi le opere degne, ma è che noi ci troviamo di fronte ad una situazione alquanto simile a quella che ha caratterizzato la campagna elettorale del 18 aprile. Se infatti il 18 aprile gli elettori italiani hanno votato per la Democrazia cristiana, non è stato già perché essi non volessero la riforma

agraria, non è stato perché non volessero essere caricati ulteriormente di tasse, non è stato perché... (*Vive proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Quando parleranno oratori della maggioranza e saranno interrotti dall'estrema sinistra, che cosa diranno? La maggioranza deve aver pazienza.

Continui, onorevole Corbi.

CORBI. Non è perché non volessero la pace e volessero la guerra che hanno votato per la Democrazia cristiana. (*Proteste al centro*) Hanno votato per la Democrazia cristiana perché la propaganda era così assordante...

FERRARESE. Ma parli del cinematografo!

CORBI. Lei farebbe meglio a tacere. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

CORBI. Così accade per i film. Di fronte alla propaganda che si fa per certi film, essi vanno; ma il pubblico si accorge della «patacca» dopo, quando esce, così come il popolo italiano si accorge della «patacca» della Democrazia cristiana solo oggi... (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi: tutto questo non intacca la vittoria del 18 aprile.

Onorevole Corbi, faccia la cortesia di stare al tema.

CORBI. Non sto parlando di altro!

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, non provochi interruzioni.

CORBI. L'onorevole Andreotti ieri sera rispose ad una osservazione che egli ha attribuito all'onorevole Di Vittorio – invece l'avevo fatta io e perciò entro nel merito – a proposito del rapporto del dottor Gualino, rapporto nel quale diceva che la difficoltà della situazione in cui si trova la nostra produzione nazionale è dovuta a interferenze estranee alla nostra produzione (interferenze estranee!). E chiedevo all'onorevole Andreotti che ci dicesse quali potevano essere queste influenze estranee; l'onorevole Andreotti ha voluto interpretare questa affermazione e questa critica del Gualino nella maniera che gli faceva più comodo. Però, se avesse letto successivamente, si sarebbe accorto che non si poteva dare la spiegazione che ha dato, cioè: «di elementi estranei ma sempre italiani», no, perchè nel seguito del rapporto si dice: «se la nostra industria si trova in questa situazione, ecc., ecc. e quindi se non si pone riparo sarebbe alla mercè delle potentissime organizzazioni straniere che si avvalgono della completa libertà di importazione mantenuta dallo Stato per ragioni politiche». Quindi ragioni politiche, e non le interferenze di cui lei parlava, ma quelle interferenze di cui io temevo!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma che restano da dimostrare!

CORBI. È quello che cercherò di fare.

Inoltre, onorevole Andreotti, mi permetta di rilevare un'altra sua imprecisione; lei, ieri sera, si è riferito a *l'Unità* e ha letto ciò che le faceva comodo di un suo articolo.

Ha letto la prima parte e...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No, la seconda.

CORBI. Ad ogni modo lei ha letto la parte che le faceva comodo.

Permetta adesso che io legga la parte che spiega cosa si vuole. L'*Unità* diceva che la tassa sul doppiaggio non poteva ritenersi sufficiente se nello stesso tempo non fosse mantenuta la legge degli 80 giorni e il contingentamento. E aggiungeva (ciò che ha trascurato l'onorevole Andreotti): «Siamo di fronte ad una evidente prova di cattiva volontà che si cerca di mascherare con frasi appassionate sulla difesa del cinema italiano. Si rinuncia infatti preventivamente ad ogni provvedimento di limitazione numerica di importazione dei film americani, e intanto circola insistente la voce che l'ambasciatore degli Stati Uniti avrebbe fatto sapere al Governo italiano che qualsiasi provvedimento in tal senso «sarebbe stato considerato come atto ostile nei riguardi del suo Paese».

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È una assoluta calunnia.

CORBI. Legga tutto quando cita, diversamente avrà ragione sempre lei.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No, io leggo sino alla fine. Legga tutto anche lei.

CORBI. A proposito della censura, l'onorevole Andreotti ha detto che tutto va bene. E in sostanza, quando ha parlato di «Luciano Serra pilota», ci ha detto: ma perchè gridate tanto e vi preoccupate? Andatelo a vedere: abbiamo fatto diversi tagli e quindi è ormai un film innocuo.

No, onorevole Andreotti, sarebbe come dire che tagliando i rami di un albero, questo

albero si muta in un fiore. No, rimane sempre albero! E così può dirsi di « Luciano Serra pilota ». Nonostante tutti i tagli, questo rimarrà sempre un film fascista; un film che servì ad osannare quel regime, e la cui proiezione autorizza i nostalgici a ritenere che anche questo è un mezzo per riabilitare il passato; che basta togliersi il distintivo all'occhiello e la camicia nera, per poter seguitare a far del fascismo ed ottenere pieno reingresso nella vita politica del Paese. Lei, onorevole Andreotti, sarebbe stato più efficace se ci avesse detto: perchè vi meravigliate tanto che si proietti questo film, quando si scarcerano persone come Borghese? Se avesse detto così, nulla da obiettare!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non c'è proporzione! L'ha visto lei « Luciano Serra pilota »?

CORBI. No, ero in carcere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ora non è in carcere, grazie a Dio! Lo vada a vedere adesso.

CORBI. Non ho tempo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Lo vada a vedere. Si convincerà che non è un film di propaganda fascista.

CORBI. Si potrebbero proiettare altri vecchi film italiani. Non abbiamo nulla in contrario. Se la produzione non è sufficiente, si prendano altri film italiani. Non saprei suggerirne, ma credo che ce ne siano. No, invece si vanno a scegliere proprio questi film, il che non può passare inosservato né a noi, né a coloro che questi film hanno applaudito e che questi film hanno voluto.

Che cosa poi l'onorevole Andreotti ha risposto alle nostre osservazioni sulla tassa sul doppiaggio? C'è da osservare a questo proposito che nella Commissione consultiva la tassa sul doppiaggio era stata discussa ed era stata accettata, e lo stesso onorevole Andreotti non aveva sollevato obiezioni; anzi, si è ritenuto per un certo tempo che egli fosse un sostenitore di essa, perché la riteneva giusta ed efficace. Senonché, ad un certo momento, venendo in Consiglio dei Ministri, si è cambiato parere. Io ieri sera, onorevole Andreotti, le rivolsi una domanda precisa. Lei l'ha evitata.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No. Le ho detto, anzi, che il Consiglio dei Ministri l'ha approvata come principio. Forse non mi sono espresso in buon italiano.

CORBI. Ieri le chiesi se c'era un Vicepresidente del Consiglio dei Ministri che si fosse opposto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È falso completamente.

CORBI. Naturalmente, mi attendevo questa risposta.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ed allora che me l'ha domandato a fare?

CORBI. Per obbligarlo a dire una bugia!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma non è così.

CORBI. Ad ogni modo, della tassa del doppiaggio non si parla più.

Rispondendo poi alle nostre domande, perché la legge che prevede gli ottanta giorni non venisse applicata e perché fosse stata emanata quella circolare che ne ha impedito, poi, l'applicazione, ha risposto che egli si avvaleva di un certo articolo che è contenuto nella stessa legge, l'articolo 7. È una fatalità! Però, ogni volta che il Governo deve farne qualcuna delle sue, ci mette sempre fra i piedi un articolo 7. Ma questa volta l'articolo 7 non le rende un buon servigio, perché all'articolo 7 si legge: « Con decreto del Presidente del Consiglio, sentito il parere della Commissione consultiva, potrà essere variato di anno in anno il numero delle giornate da riservare ai film nazionali ».

Ora, è chiaro che la legge dice che di anno in anno, allo scadere di ogni anno, potrà vedersi se devono essere aumentati o diminuiti i giorni di programmazione obbligatoria, secondo le disponibilità del mercato. Ed io ricordo che questo articolo fu accompagnato anche da una dichiarazione di voto. Ad alcuni deputati, che chiedevano 120 giorni anziché 80, si rispose: ma perché volete introdurre un numero di giorni così alto che forse non si potrà raggiungere? Mettiamo un numero più vicino alla realtà e se vi saranno le condizioni, in seguito ai provvedimenti, agli aiuti, agli incoraggiamenti che con questa legge andremo a dare alla produzione nazionale, allora si potrà modificare il numero a fine di anno, e non occorrerà fare una nuova legge, lo stesso Presidente del Consiglio con un suo decreto potrà aumentare o diminuire; ma si prevedeva dunque che almeno passasse un anno. Invece, l'onorevole Andreotti, a distanza di un mese dall'approvazione della legge, fa una circolare con la quale questa legge praticamente diventa inoperante.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No, non è vero che la legge diventa inoperante. Permette che le faccia una domanda? Se un esercizio non trova un film, che dovrebbe fare? Dovrebbe star chiuso? Questo vorrei sapere.

Io ho preso un brano de l'*Unità* per citare, ma anche lei della mia risposta ha preso una sola parte.

CORBI. Con questo provvedimento la legge ormai è inoperante. Almeno vi fosse stato un decreto del Presidente del Consiglio a legittimare quanto si è fatto! No, lei onorevole Andreotti ha commesso una duplice violazione, proprio per questo articolo 7, che a volte da fastidio a noi, ma oggi dà fastidio anche a lei. Lei dice: che cosa dovevano fare gli esercenti? Come risolvere questo problema?

Ebbene, la legge prima di tutto aveva lo scopo di obbligare, di spronare gli esercenti a ricercare i film italiani. E se gli esercenti avessero avuto questa buona volontà, essi avrebbero offerto migliori condizioni al noleggio, essi si sarebbero fatti la concorrenza per assicurarsi la produzione nazionale e avrebbero quindi contribuito a favorirne il successo, avrebbero fatto una propaganda migliore per questi film e il film nazionale si sarebbe salvato. Lo scopo di questa legge era quello di obbligare gli esercenti in primo luogo a valorizzare la produzione nazionale e se questo si fosse fatto, onorevole Andreotti, alla fine dell'anno noi ne avremmo visto le utili conseguenze. La legge questo voleva, perché sapeva che bisognava dare una norma tassativa agli esercenti. A noi non interessava se tanti esercenti avessero o non avessero i film; la legge non prevede questo. A noi interessava che gli esercenti andassero alla ricerca dei film, a noi interessava che gli esercenti incoraggiassero la produzione nazionale, a noi interessava che gli esercenti facessero le migliori condizioni ai nostri film. Se questo fosse stato fatto alla fine dell'anno, non sarebbe avvenuto quello che oggi è avvenuto.

Lei, invece, onorevole Andreotti, a distanza di un mese ha fatto in modo che la produzione dovesse scomparire dalle nostre sale cinematografiche...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma c'è un film che non ha trovato piazzamento?

Una voce all'estrema sinistra. « Caccia tragica », per esempio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È stato programmato « Caccia tragica »: le darò i bollettini. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORBI. Lei ha sostenuto che tutto ciò che ha fatto, l'ha fatto in perfetta regola, perché ha sentito i produttori, ha sentito gli esercenti, e poi anche la Commissione, la quale non ha mosso obiezioni.

Se non sono male informato credo che lei sia caduto in errore...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ho il verbale!

CORBI. Quando i rappresentanti dei lavoratori del cinema appresero questa decisione, essi disertarono una riunione presieduta dal commendator Calvino, ed in seguito a queste nuove proteste furono elevate, forse le uniche, contravvenzioni nei confronti degli esercenti inadempienti, quelli del Barberini e del cinema Fontana di Trevi.

Onorevole Andreotti, se non si è avuto ciò che noi ci ripromettavamo da questa legge, questo non è dovuto allora al malvolere del pubblico, alle difficoltà in cui si trovano gli esercenti, ma è dovuto all'inflazione dei film stranieri ed è dovuto al sabotaggio dei grossi esercenti di cui abbiamo ieri sentito qui la voce e che voce...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. L'onorevole Semeraro è un piccolo esercente.

SEMERARO GABRIELE. Forse sono grosso in altri affari, ma piccolo come esercente. Ci tengo a specificarlo, perché sono soprattutto sincero!

CORBI. Sul resoconto sommario (non su quello stenografico, perché non l'ho potuto avere) ho letto che la proposta fatta dall'onorevole Andreotti ieri sera consisteva in una percentuale sugli incassi. Forse questo non è preciso; il resoconto sommario avrà errato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non l'ho scritto io.

CORBI. Non insisto. Sembra, invece, che l'onorevole Andreotti abbia fatto altra proposta, quella di un prestito forzoso – non riportata nel resoconto sommario – che si dovrebbe imporre agli importatori italiani e stranieri, di film stranieri. Ed egli faceva le migliori previsioni: si dichiarava ottimista ed entusiasta di questo provvedimento, dicendo che esso avrebbe apportato un maggiore beneficio della stessa tassa di doppiaggio, perché prevedeva che si sarebbero potuti

superare i 2 milioni previsti, per arrivare forse a 3.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Due e mezzo, almeno.

CORBI. Due e mezzo; con un tasso basso per coloro che avrebbero voluto beneficiare di questi fondi e dedicarsi alla produzione di film nazionali.

Ebbene, onorevole Andreotti, questo non è un vantaggio per la cinematografia nazionale; questo non risolve nulla, perché questa sua proposta va a beneficio esclusivo dei grossi importatori italiani e delle grandi case americane; le dirò il perché.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sono d'accordo; ma se bisogna limitare il numero? Come fare?

CORBI. È evidente che le grandi case americane scongeleranno i fondi, che esse non possono riportare in America, e non ne avranno assolutamente alcun aggravio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Immobilizzano le somme per dieci anni.

CORBI. Sono già immobilizzate per legge.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non per legge, e mai per dieci anni.

CORBI. Anzi, lei li dedica a quest'altra attività e praticamente non le fa alcun danno; invece, quella tassa che si voleva imporre sul doppiaggio, in modo elegante...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Questo è per dieci anni, senza alcun interesse per loro; mentre altri investimenti, che potrebbero fare, sarebbero fruttuosi per loro.

CORBI. Però, questa proposta che lei fa quali conseguenze avrebbe? Nessuna per le grandi case americane; avvantaggia i grandi importatori e distrugge il piccolo e medio noleggio, perché il piccolo noleggiatore non sarà in condizione di pagare i due milioni e mezzo, che lei prevede, e sarebbe allora costretto a ricorrere alle banche, per potersi assicurare un film americano ad un tasso del 10-15 per cento; il che significa lasciare mano libera alla grande speculazione e, come sempre accade con questo Governo, nuovi oneri sui più piccoli, perché sempre gli stracci vanno per aria. (*Commenti al centro*).

Onorevole Andreotti, ci troviamo, di nome e di fatto, quando lei fa di queste proposte, di fronte ad una vera truffa all'americana (*Commenti*), perché sarebbe da ritenersi che una proposta di questo genere altri non la potessero fare che le case americane, le quali hanno il maggiore utile. E se la tassa sul doppiaggio è stata accantonata, ciò indubbiamente è dovuto al fatto che a questi signori non faceva comodo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Perché? Non è lo stesso?

CORBI. Lei ha accettato queste loro proposte, che non vengono a salvare la produzione nazionale, ma che anzi facilitano la loro corsa al monopolio e che comporteranno necessariamente la fine di ogni attività. Gli americani hanno oggi il monopolio della produzione; con la sua proposta vengono ad averlo anche sulla distribuzione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Anche la tassa di doppiaggio grava sui piccoli. Il principio è lo stesso.

CORBI. È Piano Marshall anche questo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma che piano Marshall! La tassa di doppiaggio impone un onere anche ai piccoli.

CORBI. Onorevole Andreotti, è vero che la tassa di doppiaggio grava lo stesso, ma si sarebbe potuto esaminarne la misura e graduarne il gravame. Parlando di tassa di doppiaggio non siamo entrati in questioni di dettaglio. In tal modo lei accomuna le sorti di tutti e colpisce unicamente una parte. (*Rumori e commenti al centro*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Così non diminuisce il numero dei film stranieri.

CORBI. Il problema, onorevole Andreotti, non è tanto del credito e del finanziamento per risollevare le sorti della nostra industria cinematografica, quanto quello di impedire il *dumping* che si fa e di evitare l'inflazione esistente oggi in Italia. Quando lei respinge il contingentamento e le altre proposte affacciate ed avanza la sua, lei non risolve nulla; aggrava soltanto la situazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma sbarriamo la strada ai piccoli film.

CORBI. No, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Lei è in contraddizione con se stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, penso che sarebbe opportuno che ella tenesse presente che vi sono altri interpellanti.

CORBI. Signor Presidente, io credo che per troppi settori di questa camera sarebbe

opportuno e comodo che mai nessun deputato della sinistra prendesse la parola. (*Rumori e commenti al centro*).

Onorevole Andreotti, lei ha cercato in questo modo di far balenare delle speranze che saranno presto deluse; ha cercato di salvare un po' capre e cavoli. Ma accadrà inevitabilmente che, se la sua proposta avrà un seguito, il leone della « Metro » mangerà i conigli nostrani. Lei ha fatto un'altra proposta concernente la C. I. N. E. S. Sta bene: staremo a vedere. Lei ci ha detto molto poco al riguardo...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È già deciso.

CORBI. Vedremo se si tratterà di una produzione di Stato o meno; vedremo se sarà democratizzata o meno. Ci ha detto troppo poco: aspettiamo maggiori notizie e perciò non muovo critiche. Io sostengo che occorre ridurre l'importazione di film per risollevare le sorti della nostra cinematografia. Il totale dei biglietti venduti in Italia nel 1942 ammontava a 477 milioni e nel 1947 a 525 milioni, mentre le sale cinematografiche aumentavano di appena un migliaio. Ciò che più importa però è constatare che, nonostante questo, per il 1942 la media dei biglietti venduti in Italia assommava a 2.139.000 e nel 1947 a 997.000, cioè non raggiungeva il milione. Mentre i film presentati sono stati 223 nel 1942, 527 nel 1947. Questo spiega, e questo unicamente spiega, il perchè della situazione in cui ci troviamo. Infatti, la enorme inflazione che esiste sul mercato italiano, per cui uno spettatore dovrebbe vedere in media due film al giorno, schiaccia la produzione nazionale, che non può reggere la concorrenza perché non ha una sufficiente programmazione.

Questa, onorevole Andreotti, è la ragione, e non è un segreto, per cui in provincia agli esercenti vengono noleggiati film dalle case americane a condizioni di favore, fino al 10 per cento in alcuni casi, e in altri casi anche a *forfait*. Tutto questo, onorevole Andreotti, come ella sa, si chiama *dumping*. Ed è nei confronti di queste manovre, di queste attività che noi le chiediamo dei provvedimenti, ma non del genere di quelli che ella ha proposto, perché il suo rimedio è peggiore del male. E ora, onorevole Andreotti, io vorrei sapere se risponde a verità che il demanio è intervenuto presso l'E. N. I. C. perché la progettata produzione di nuovi film che l'E. N. I. C. avrebbe dovuto produrre in compartecipazione, è stata sospesa. Vorrei sapere, inoltre, se risponde a verità che il demanio vorrebbe cedere Cinecittà in gestione a privati. Onorevole Andreotti, ella ha detto che avrebbe presentato al Parlamento presto dei provvedimenti, però non ha detto che avrebbe presentato al Parlamento una legge organica, un testo unico, qualcosa che regolasse tutta la materia, qualcosa che valesse una volta per sempre a proteggere la nostra industria e la nostra attività cinematografica. Noi attendiamo che lei lo faccia, noi attendiamo che lei si pronunci chiaramente al riguardo, perché, onorevole Andreotti, qualora il Governo si dovesse ripresentare con delle leggine, che dovrebbero servire a gettare un po' di polvere negli occhi, allora, onorevole Andreotti, presenteremo noi una legge, e allora voi dovrete dire perchè respingete le nostre proposte, allora voi dovrete veramente dichiarare quali siano le vostre intenzioni, perché le assicurazioni che ella dà, onorevole Andreotti, non sono certo sufficienti a tranquillizzare nessuno. La realtà, onorevole Andreotti, le dà torto; quanto ella ieri sera ha ripetuto sta a testimoniare, non solo che non si vogliono prendere provvedimenti efficaci, ma che il Governo fa del tutto per aggravare la situazione della nostra produzione nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Proia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PROIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono circa due decenni che mi interesso dell'industria cinematografica italiana. Nel discorso di ieri mi sembra di essere stato abbastanza obiettivo, anche se le mie osservazioni e le mie critiche talvolta sono state identiche a quelle dei colleghi dell'estrema sinistra.

Protesto, però, per il tentativo che qui si vuole fare questa sera per una speculazione politica, che non giova alla ripresa della cinematografia italiana. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Dopo l'intelligente, ma soprattutto leale esposizione del Sottosegretario di Stato, onorevole Andreotti, io mi dichiaro sodisfatto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per la parte che riguarda il teatro, onorevole Andreotti, siamo d'accordo.

Per quanto concerne il problema della cinematografia, le devo chiedere, onorevole Andreotti, alcuni chiarimenti.

Una voce all'estrema sinistra. Ma se è sodisfatto !

PROIA. In linea generale, sono sodisfatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Parlo da

un punto di vista tecnico e non faccio nessuna speculazione in materia.

Io devo chiedere alcuni chiarimenti. In sostanza, onorevole Andreotti, nella sua esposizione di ieri sera ella ha annunciato due provvedimenti: il primo che riguarda la risurrezione della « Cines », società di produzione, ed è un ottimo provvedimento per tutti i lavoratori dello spettacolo, ed il secondo che riguarda un mutuo che le Case straniere dovrebbero dare sui film importati.

A parte un esame più dettagliato di questa proposta, che sarà quanto prima sottoposta all'esame dei tecnici e del Parlamento, non so se a questo mutuo saranno legati gli interessi di tutti gli importatori di film americani, Nel qual caso, anche io dovrei fare una riserva, e cioè che noi non miglioreremmo le condizioni dei produttori e dei medi noleggiatori italiani, a meno che gli organi tecnici e governativi non abbiano allo studio una forma che contempli un esonero per le ditte di noleggio e di produzione italiana ben qualificate. Ma, soprattutto, onorevole Sottosegretario di Stato – e ritorno sull'argomento del mio discorso di ieri sera – vogliamo sul serio e davvero proteggere l'industria cinematotrafica italiana ? Ed allora potenziamo e incrementiamo, con un formidabile circuito di sale, l'E. N. I. C. Potenziamo e incrementiamo l'E. N. I. C. che, anche se per i primi tempi non darà soddisfazione di indole finanziaria, sono certo che diverrà una potentissima difesa del cinema italiano, e potrà dare in seguito delle grandi soddisfazioni allo Stato, anche di ordine materiale. Potremo così esercitare davvero sul mercato cinematografico un'azione di proficua difesa.

L'onorevole Andreotti, facendo ieri sera un calcolo del cosiddetto contributo dello Stato nei riguardi della produzione cinematografica, disse che si può calcolare in 8 miliardi l'incasso di film italiani nel 1948, e che, quindi, il contributo cinematografico è stato di circa 1 miliardo. Onorevole Andreotti, conosciamo con esattezza solo l'incasso del primo semestre del 1948, durante il quale i film italiani incassarono 3 miliardi. Dato che l'incasso del secondo semestre del 1948 fu inferiore a quello del primo semestre, si deve dedurne che gli incassi dei film italiani nell'intero anno 1948 non superano i 5 miliardi, e che, quindi, il cosidetto contributo dello Stato non può essere stato superiore a 650-700 milioni. Contraddicendo una mia tesi che la tassa erariale non può e non deve essere sopportata dall'industria cinematografica italiana, perché è una tassa che non grava su nessuna industria, ella onorevole Andreotti, sostenne che la tassa erariale viene pagata dal pubblico e, cioè, che la tassa erariale è pagata extra biglietto, facendo supporre che il costo del biglietto stesso netto di tassa è aumentato in proporzione all'inflazione, e che, quindi, il pubblico paga praticamente 50 volte di più del prezzo del 1938 per la tassa erariale. Ciò, mi permetto di dire onorevole Sottosegretario, è contrario alla verità...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Tanto più che non l'ho detto affatto.

PROIA. ...tanto più che il costo del biglietto, è aumentato in proporzione all'inflazione solo comprendendovi la tassa erariale, Praticamente, il ricavo dallo sfruttamento dei film italiani, se si deducono le tasse, non è aumentato in proporzione all'inflazione, ma di poco più della metà. I produttori chiedono, pertanto, misure economiche che consentano loro di ricavare per i loro prodotti somme direttamente proporzionali all'inflazione: il che avviene appunto in tutte le industrie.

L'onorevole Andreotti disse ieri che l'incasso all'estero dei film italiani è irrisorio; e ha fatto intendere che ciò avviene per colpa dei produttori che trattengono all'estero somme che sono tenuti, invece, a cedere allo Stato italiano.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma no !

PROIA. Devo rilevare che molti incassi rimangono bloccati all'estero per il difficilissimo funzionamento dei *clearing* (il che è ben conosciuto dagli organi ministeriali competenti) e che i mercati a valuta libera sono proprio quelli dove difficilmente può circolare il film italiano. Ad ogni modo, siccome una sola società italiana ha versato all'Istituto dei cambi quest'anno 130 milioni di lire, io devo ritenere che nell'insieme i produttori italiani devono aver versato almeno 350 milioni di lire. Il che mi pare non sia poca cosa.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. « Devo ritenere ! ». Bisogna vedere se è.

PROIA. Devo ritenere che è così !

Rivolgo un nuovo appello all'onorevole Andreotti perché, qualsiasi provvedimento si abbia a prendere, lo si prenda immediatamente per permettere una energica e immediata ripresa della produzione filmistica italiana.

Infine, io mi devo associare a quello che ha detto ieri l'onorevole Andreotti. Ebbe a dire che qui ci vuole una maggiore e più concorde fraternità di spiriti fra produttori, noleggiatori ed esercenti. Bisogna varare delle leggi a favore della produzione nazionale italiana; ma senza una reale, effettiva e fraterna concordia tra le categorie interessate anche le leggi più ferree verranno frustrate. Nella mia qualità, onorevole Andreotti, di Presidente dell'A. N. I. C. A. – e mi rivolgo in particolar modo al rappresentante degli esercenti, onorevole Semeraro – faccio sicuro affidamento sulla comprensione, ma soprattutto sul patriottismo, degli esercenti italiani.

DI VITTORIO. Allora cosa propone lei ?

PROIA. L'ho detto ieri e l'ho ripetuto oggi: aspettiamo i provvedimenti del Governo. Abbiamo fatto la diagnosi del male ed abbiamo invocato dal Governo un immediato intervento, l'immediata presentazione di un nuovo disegno di legge.

Forse lei mi ha frainteso, onorevole Di Vittorio: possiamo varare delle leggi, ma le leggi non risolvono nulla senza uno spirito di vero patriottismo. Solo così potremo anche superare lo spirito della legge, almeno questo è il voto che io faccio. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Corbi*).

Onorevole Corbi, è una vecchia questione quella che esiste tra noi e gli esercenti. Dieci anni fa la lotta era ancor più stretta e dura. Tutti i discorsi che voi siete venuti a fare qui, per noi è roba superata, roba vecchissima. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Oggi fra gli esercenti v'è ancora un residuo di questa mentalità; ma devo dire, in coscienza, che i signori esercenti hanno fatto grandi passi avanti, e fra loro si sta moralizzando l'ambiente. Devo dare atto che già si va verso una normalizzazione...

Una voce all'estrema sinistra. Ancora non sono normali ?

PROIA. Non completamente, ma siamo sulla buona strada.

Onorevole Andreotti, questi sono i voti e le speranze di tutte le categorie che lavorano per il cinema italiano: io la scongiuro di presentare al più presto le nuove norme legislative.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, io non credo necessario insistere sulla serietà e gravità della questione che stiamo discutendo, poiché qui alla base di tutto vi è la difesa di seri ed elevati interessi di carattere nazionale, contro interessi stranieri, che finora prevalgono.

Io avevo premesso nel mio breve intervento di ieri sera, analizzando obiettivamente la situazione, che vi sono anche degli interessi italiani che sono portati ad opporsi allo sviluppo o alla difesa della produzione cinematografica italiana. Oltre le case straniere, che naturalmente hanno interesse a monopolizzare il mercato, a detrimento della produzione nazionale, vi sono le case italiane di noleggio e gli stessi esercenti di sale. Gli esercenti di sale hanno parlato in questa Camera ieri sera e ci hanno detto, in modo abbastanza chiaro, che cosa pensano e quale è il loro stato d'animo nei confronti della produzione nazionale italiana. Mi dispiace che l'onorevole Semeraro non abbia pensato che il suo giudizio sul valore artistico dei film italiani potrebbe essere, obiettivamente, inficiato dagli interessi particolari, che hanno coloro ch'egli rappresenta, a proiettare dei film stranieri, che sono concessi a condizioni generalmente più favorevoli dei film italiani, essendo stati già sfruttati e pagati sul loro mercato d'origine, e quindi permettono un maggior utile, o una maggiore facilità di utili, agli esercenti di sale.

SEMERARO GABRIELE. Non è vero questo: mi scusi, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Ora, quando l'onorevole Andreotti ci rappresenta la situazione in modo che una legge, nella sua applicazione, richieda l'armonia delle tre categorie fondamentali interessate al cinema, io vorrei osservare all'onorevole Andreotti che, obiettivamente, fra queste tre categorie ce ne sono due che sono portate dai loro stessi interessi a difendere la produzione cinematografica italiana: la categoria dei produttori e quella dei nostri lavoratori; ma ce ne sono altre, quelle dei noleggiatori e quella degli esercenti di sale, i cui interessi particolari non coincidono con quelli dello sviluppo della cinematografia italiana, che è un interesse importante, d'ordine economico, sociale, morale, intellettuale ed artistico della nazione.

Allora noi dobbiamo saper distinguere fra queste categorie quale sia quella o quali siano quelle che rappresentino obiettivamente interessi più corrispondenti a quelli generali del Paese. Per l'applicazione invece della legge, su cui tornerò, si è voluto tener conto di tutti, almeno teoricamente. Qual'è la realtà ? La realtà è che una tesi è prevalsa

fra le varie contrastanti; ed è precisamente la tesi degli esercenti delle sale, proprio di coloro, cioè, che hanno interessi in contrasto con quelli generali del Paese.

E noi abbiamo visto qual'è l'atteggiamento mentale dei direttori di sale nei confronti dell'arte italiana ed anche nei confronti degli artisti italiani. L'onorevole Semeraro – che rappresenta direttamente gli esercenti – ieri ha voluto mortificare l'arte e gli artisti italiani, facendo dell'ironia a buon mercato, quando ha parlato appunto dei nostri più grandi artisti, che onorano l'arte italiana, all'interno e all'estero, con uno spirito da dozzina che non si addice a personalità le quali hanno diritto al rispetto e all'amore di tutti gli italiani, onorevole Semeraro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ella onorevole Semeraro, ha voluto rimproverare a De Sica, Blasetti, Gino Cervi e a tanti altri loro colleghi, di essere andati in piazza del Popolo; ebbene, che cosa c'è di strano se sono andati in piazza del Popolo ? (*Commenti al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Hanno marinato piazza San Pietro, quel giorno.

Una voce al centro. È questione di gusti, onorevole Pajetta. (*Commenti*).

DI VITTORIO. Gli artisti, come i tecnici, come le maestranze, hanno esercitato un loro diritto di cittadini liberi ed hanno voluto porre al Paese un problema che non è loro soltanto, che è nazionale, e si sono serviti di una tribuna che ogni cittadino può avere: il comizio. (*Commenti al centro*).

Ma quando si esprimono le più alte meraviglie perché personalità che realizzano dei guadagni, sui quali vorrò dire una parola, vadano a protestare in un comizio, si esprime una mentalità alquanto feudale – me lo permetta, onorevole Semeraro – (*Commenti a destra*), perché si crede che in piazza a protestare abbia, se non un diritto, una giustificazione di andare solo la povera gente... (*Interruzioni a destra*).

Una voce a destra. Quelli che guadagnano poco;. quelli che non possono vivere !

DI VITTORIO. Appunto, quelli che non possono vivere, gli straccioni, i miserabili. (*Commenti a destra*). Cioè la povera gente che va in piazza a sciorinare le proprie miserie e ad invocare la pietà dei grandi signori, per avere del pane. No, signori, le personalità del cinema italiano, che sono personalità dell'arte mondiale, che sono andate a protestare in piazza del Popolo, non sono andate certamente a reclamare il pane a nessuno: il pane ce l'hanno, e anche il companatico. (*Commenti a destra*).

Vi prego di essere un momento tranquilli. Ripeto: essi non sono andati certamente a reclamare del pane (*Commenti al centro e a destra*), perché non ne hanno bisogno: sono delle personalità che guadagnano bene la loro vita – e hanno diritto di guadagnarla bene – e che fuori d'Italia, voi lo sapete bene, la guadagnerebbero ancora meglio. Essi sono andati in piazza del Popolo a difendere la loro arte e a difendere un principio ancora più elevato: il principio, cioè, che quest'arte abbia un carattere: il carattere nazionale italiano. (*Applausi all'estrema sinistra – Commenti al centro e a destra*).

Si è detto, per impressionare non dico le masse, che sono abbastanza intelligenti, ma i filistei, che l'Anna Magnani guadagna 40 milioni per ogni film, che un tal altro artista guadagna 15 milioni o 20 milioni (*Commenti a destra*). A parte il fatto che qui si tratta di casi rarissimi, e quelli che guadagnano hanno meno di quello che effettivamente meritano, io vorrei anzitutto dire all'onorevole Semeraro – che nella sua foga di ieri sera si è lasciato sfuggire anche delle bugie, affermando che Gino Cervi ha preso due milioni per la traduzione in italiano dell'Amleto – che la sua affermazione è falsa !

SEMERARO GABRIELE. Se me lo dimostra !

DI VITTORIO. Gino Cervi ha guadagnato soltanto 500 mila lire; ci ha lavorato tre mesi e ha tradotto in italiano un film che renderà al produttore e al noleggiatore 300 milioni nel nostro Paese. E il maggiore merito di questi 300 milioni, almeno per quanto riguarda la traduzione in italiano, è di Gino Cervi, che avrebbe avuto diritto di guadagnare molto di più, senza meritare nessun rimprovero da un italiano che voglia essere degno di questo nome !

SEMERARO GABRIELE. Non insisto sui due milioni, perché non è una notizia che mi sia stata direttamente riferita, come all'onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Chi volete impressionare con queste cifre alquanto astronomiche, che agitate così per cercare di creare un'atmosfera di ostilità verso questi artisti ? (*Proteste al centro e a destra*). E allora, perché si è parlato di queste cifre ? Anche l'Anna Magnani, forse una volta è riuscita a prendere quaranta milioni ma il produttore ne ha incassato 160 E il merito maggiore è di chi ha effettivamente creato ed interpretato il lavoro, molto più di chi ha investito dei

capitali; per cui, i 40 milioni che sono prospettati come qualcosa di favoloso, che dovrebbe quasi offendere la nostra grande attrice, sono ben meritati.

Una voce al centro. Ma perché dobbiamo pagare noi, ancora?

DI VITTORIO. E dobbiamo essere noi, signori, noi che tante volte, non so se con poca intelligenza o con molta malafede, siamo accusati di voler realizzare una uguaglianza banale, impossibile, fra gli uomini di tutti i ceti, e persino fra le intelligenze, siamo noi a dover rivendicare contro di voi il valore degli artisti, degli scienziati, di tutti coloro che emergono in qualità nella società e che hanno, perciò, diritto, non soltanto al rispetto di tutti, ma anche a un trattamento corrispondente a quello che producono per la società nazionale! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

GASPAROLI. Se andiamo di questo passo voi difendete Brusadelli.

DI VITTORIO. A proposito ancora di questo comizio di Piazza del Popolo, anche l'onorevole Andreotti, ieri sera, ha detto che in alcuni ambienti erano sorte delle preoccupazioni perché anch'io vi avevo partecipato, poiché, naturalmente, questo fatto poteva conferire un carattere di parte, un carattere politico al comizio stesso.

Voci al centro. No, no!

DI VITTORIO. Vedete, bisogna essere capaci, qualche volta, di elevarsi un po' al di sopra delle prevenzioni di ogni genere, di carattere meschino, da cui si è troppo dominati. Ecco una manifestazione nella quale, industriali, operai, tecnici, registi e artisti – tutti i fattori della produzione – si trovano uniti; ed io, con la mia presenza, ho voluto sottolineare questa unione, la quale, in se stessa, obiettivamente, ha dimostrato che l'esigenza che si esprimeva in piazza del Popolo, era una esigenza nazionale, non una esigenza di parte o di classe o di partito. (*Commenti al centro*). E noi siamo riusciti a rendere manifesto questo carattere ed infatti... (*Interruzione del deputato Sabatini*).

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini!

DI VITTORIO. ...infatti il comizio di piazza del Popolo è riuscito pienamente ad esprimere questa esigenza ed a tenersi al di sopra di ogni spirito di parte e di partito.

L'onorevole Andreotti ha anche espresso (non so, mi scusi onorevole Andreotti) degli apprezzamenti di cattivo gusto su questo comitato di agitazione che « non è sindacato », che « non è una cosa seria »...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.* Non ho detto che « non è una cosa seria ».

DI VITTORIO. Lei ha detto: « che non era nemmeno un sindacato », che « non si sa che cosa fosse ».

Ebbene, sì; è sorto un comitato di agitazione, accanto alle iniziative del sindacato, assieme al sindacato. Perchè un comitato di agitazione? Perchè il sindacato dei lavoratori dello spettacolo non ha voluto monopolizzare l'agitazione e l'organizzazione della manifestazione, ma ha voluto permettere che ad esse partecipassero anche elementi non iscritti al sindacato o iscritti ad altri sindacati, iscritti a qualsiasi partito o a nessun partito, a nessuna corrente, per farne veramente una cosa generale, di tutti gli interessati e di tutte le categorie del Paese, senza nessuna prevenzione di nessun genere. E, in fondo, è riuscito a questo scopo. Infatti, al comitato ed alla manifestazione hanno aderito le maggiori personalità del cinema, hanno aderito tutti i lavoratori, hanno aderito gli stessi industriali, e, in fondo, il comitato è riuscito a realizzare il suo primo obiettivo: cioè quello di mettere davanti alla coscienza del Paese questo problema. E il fatto che è la seconda seduta che noi ne discutiamo in questa Camera; il fatto che il Paese tutto si appassiona a questo dibattito, dimostra che il comitato di agitazione ha ottenuto il suo primo successo.

L'altro successo, quello concreto, è quello della legge attesa. E voi ormai siete obbligati a fare una legge che protegga effettivamente la produzione cinematografica italiana, senza contrapporla alle altre attività, ma coordinandola con le altre attività.

Ieri sera l'onorevole Andreotti ci ha elencato il numero dei lavoratori che vivono dell'esercizio delle sale, quelli che vivono della produzione: questi ultimi sono un numero molto modesto, perchè modestissima è la nostra produzione. Ma io mi sforzai ieri sera di spiegare che abbiamo tutte le condizioni, perchè abbiamo in Italia tutte le qualità, per poter sviluppare e raddoppiare e triplicare la produzione cinematografica italiana; e allora assumeremmo un numero maggiore di persone di ogni rango in questa produzione.

È vero; nelle sale è occupato un maggior numero di persone; ma noi non vogliamo la chiusura delle sale; non vogliamo, per sviluppare la produzione cinematografica italiana, mortificare un'altra branca di

attività; non vogliamo affatto chiudere le sale, non domandiamo un regime di terrore per le sale; come non vogliamo un regime di monopolio, di esclusione, di assolutismo nei confronti dei noleggiatori. No; però noi vogliamo che tutte queste attività siano legate ad un fine: al fine prevalente della Nazione, che è quello di sviluppare la produzione in Italia! (*Commenti al centro*).

PIGNATELLI. È un'agitazione nazionalista, insomma!

DI VITTORIO. Voi diventate internazionalisti quando volete umiliare la Nazione ad interessi stranieri! (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi invece siamo internazionalisti perchè valorizziamo la Nazione!

PIGNATELLI. Siete caleidoscopici!

DI VITTORIO. E veniamo alla questione della legge, dei provvedimenti che debbono essere adottati. L'onorevole Andreotti, nella sua risposta di ieri sera, non ha potuto negare la violazione della legge del maggio 1947. Evidentemente, non si può negare una realtà. E tutto ciò che ha potuto fare l'ha fatto, con molta abilità (sono d'accordo col collega Corbi), anche con finezza (gliene do atto), ha cercato di giustificarsi, di spiegare perché la legge non è stata potuta applicare.

Ebbene onorevole Andreotti, queste sue giustificazioni non possono convincere e non possono sodisfare nessuno. E se il Parlamento potesse esprimersi liberamente, indipendentemente da preoccupazioni politiche di parte, avrebbe interesse ad esprimere una deplorazione solenne di questo fatto; perché non si può ammettere il principio che una legge votata dal Parlamento stesso, una legge in vigore, ad iniziativa di un Ministro o di un Sottosegretario di Stato possa essere sottratta alle autorità che hanno il dovere di farla applicare, per renderla inoperante. Questo è un precedente che non si può assolutamente ammettere. La giustificazione essenziale, che ha dato l'onorevole Andreotti, è stata questa: in fondo mancavano dei film italiani e non si potevano condannare le sale a rimanere chiuse, inattive, per mancanza di film italiani; bisognava provvedere in qualche modo.

Ebbene – ha detto in sostanza l'onorevole Andreotti – è vero che abbiamo dato disposizioni, che in fondo hanno portato alla non applicazione della legge, però l'abbiamo fatto d'accordo con gli interessati; ed infatti si è applicato un accordo fra industriali ed esercenti di sale.

Intanto io noto, ma di passaggio, perché la cosa è di poca importanza, che a questo accordo non hanno partecipato i lavoratori, che sono anche interessati: i sindacati dei lavoratori non hanno partecipato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma fu portato nella consultiva, in cui sono anche i rappresentanti dei lavoratori!

DI VITTORIO. Nella consultiva i lavoratori non hanno accettato, hanno protestato ed hanno disertato la riunione. Quindi i lavoratori non sono stati d'accordo. Ma, comunque, questo è un fatto importante dal punto di vista sindacale, ma non è importante agli effetti della nostra discussione, perché anche se produttori, esercenti di sale e lavoratori fossero stati tutti d'accordo, nemmeno questo fatto autorizzava loro, né lei, a non applicare una legge dello Stato e quindi a violarla nella sostanza, nello spirito, nella lettera. Il sostenere che quando sono d'accordo i diretti interessati la legge può non essere applicata, corrisponde ad una concezione ristretta, corporativa. Ma la funzione della legge, onorevole Andreotti, non era quella di dare sodisfazione ai singoli industriali produttori, od ai singoli esercenti di sale, o a singoli noleggiatori.

No, perché potrebbe anche verificarsi questo fenomeno: che i produttori che oggi vengono al comizio con noi e sono d'accordo con noi, e protestano con noi, (o almeno alcuni di essi) potrebbero domani anche mettersi d'accordo con le case straniere, e, magari, cointeressarsi con esse ed associarsi al boicottaggio della produzione italiana. La legge non deve sodisfare interessi di singoli, o di gruppi. La funzione della legge è di creare in Italia condizioni obiettive per lo sviluppo della produzione cinematografica italiana. Naturalmente, una legge di questo genere, può anche avere degli inconvenienti. Ebbene, non sarebbe stato un disastro se qualche sera alcune sale fossero state chiuse (ma si poteva forse evitare anche questo), invece di mettersi d'accordo sulla non applicazione della legge; cioé sulla « non collaborazione » nell'applicazione della legge! Per esempio, si potevano chiamare i lavoratori, e gli altri interessati, e dir loro: come dobbiamo fare per colmare questo vuoto? Signori miei, mi sono stati citati dei casi concreti, di film americani di 10, 12 e magari 15 anni fa, che circolano oggi nel nostro Paese. E perché non potrebbero circolare una seconda volta i film italiani di grande successo, che una parte del popolo non ha potuto vedere, di cui ha poi sentito parlare e che volentieri vedrebbe, mentre un'altra parte li rivedrebbe

ancora una volta? Ma perché ciò che si fa pei film stranieri non si può fare anche pei vecchi film italiani?

Dunque, si potevano trovare dei mezzi per conciliare tutti gli interessi legittimi, con un interesse essenziale, del Paese, legato al rispetto d'una legge che era stata fatta per creare condizioni favorevoli allo sviluppo della produzione cinematografica italiana.

Era questo che bisognava fare, onorevole Andreotti.

Qui si è parlato di libera concorrenza. Riprendendo alcune espressioni dell'onorevole Semeraro, l'onorevole Andreotti ha detto: Insomma, che creino dei buoni film questi italiani, e vedrete che tutti andranno a vederli, ma se si fanno dei cattivi film, non bisogna lamentarsi.

Lei, collega Semeraro, fra le altre cose, ha avuto il coraggio di paragonare a « panni sporchi » da lavarsi in casa, il grande film « Ladri di biciclette », che commuove larghi strati della popolazione italiana, che ha avuto un grandissimo successo. È veramente una disgrazia per lei, onorevole collega, non essere mai stato disoccupato, di non aver mai compreso e sentito che cosa significhi lo stato di disoccupazione per un capo famiglia, perché questo non permette a lei di sentire la delicata poesia di quel grande film, che piace al popolo italiano, che ha avuto già un grandissimo successo nel nostro Paese e che lo avrà nel mondo! Lei sa che questo film paragonato alla categoria dei «panni sporchi». ...

SEMERARO GABRIELE. Ma lei, onorevole Di Vittorio, mi fa dire quello che io non ho detto!

DI VITTORIO. Lei, dicendo che fin quando si fanno di questi film melanconici del neo-realismo italiano, che non piacciono a nessuno, ecc. ecc., ha citato fra gli altri «Ladri di biciclette », definendolo un film di scarsissimo valore e quindi un film negativo per la produzione cinematografica italiana.

Ebbene, c'è una condizione di successo, e voi la conoscete molto meglio di me, che me ne intendo poco di cinema: è la questione del lancio.

Un collega competente ieri sera ha detto: c'è un esempio.

Credo che volesse alludere al recente film « Fabiola ». È stato fatto un lancio con metodo americano, in grande stile. Ebbene; questo film già dalle prime proiezioni si è assicurato un grande successo, non inferiore ai successi dei grandi film americani. Altri film di eguale valore, lanciati non con grandi mezzi, non hanno avuto la stessa fortuna. E fin quando gli esercenti di sale e i noleggiatori hanno maggiore interesse a proiettare film stranieri nel nostro Paese, anziché film italiani, è certo che lanceranno sempre con maggior fragore i film stranieri e metteranno in secondo ordine i film italiani, ch'essi considerano una passività.

Bisogna eliminare questa difficoltà, se si vuole difendere veramente il film italiano.

Io ho avuto adesso alcuni dati che sono interessantissimi, proprio sul film « Ladri di biciclette »:

A Torino, dove non è stato lanciato come doveva essere lanciato, ha avuto un risultato modesto. A Milano, dove invece è stato lanciato con grande *reclame*, ha avuto un grandissimo successo. Altrettanto grande successo ha avuto a Firenze, questo film sul quale lei, onorevole Semeraro, ha espresso sfiducia e pessimismo...

SEMERARO GABRIELE. Assolutamente no, non risponde a verità; si rilegga il mio discorso di ieri sera!...

DI VITTORIO. In tre mesi di proiezione in Italia, « Ladri di biciclette » ha già incassato 100 milioni di lire. È uno dei più grandi successi dei film italiani. E questo comprova che esistono in Italia delle qualità e delle concrete possibilità per un grande sviluppo dell'industria cinematografica italiana.

Si è parlato di libera concorrenza a questo proposito. Ma, signori miei, nessuno ha chiesto il monopolio. Né il collega Corbi, né io, né gli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione, abbiano chiesto di chiudere completamente le frontiere ai film stranieri. Non si è chiesto un monopolio assoluto della produzione italiana. Nessuno chiede questo. Chiediamo solamente che i film italiani siano messi nelle stesse condizioni materiali dei film stranieri, almeno nel nostro mercato, nel nostro Paese, e non siano soffocati da una vera e propria invasione, da una concorrenza eccessiva e sleale.

Questo abbiamo soltanto domandato e questo domandiamo.

Ma poi facciamo attenzione su queste teorie del liberismo assoluto. Ho avuto occasione di dichiarare altra volta alla Camera, che noi non siamo né liberisti assoluti, né protezionisti assoluti; queste questioni vanno risolte con senso pratico, dal punto di vista dell'interesse della nazione e delle esigenze di vita del nostro popolo. Mentre tutti i paesi adottano un protezionismo abbastanza severo, se noi ci dovessimo abbandonare al liberismo assoluto, molte industrie nazionali,

non soltanto quella cinematografica, dovrebbero essere liquidate in Italia.

Noi abbiamo votato recentemente la legge sui cantieri navali. Cos'è questa legge? È una legge, la quale permette, con un contributo dello Stato abbastanza elevato, di costruire in Italia delle navi, che potrebbero essere costruite in altri Paesi a più buon mercato. Questa è la situazione. E potrei citare molte altre industrie, che dovrebbero essere liquidate in Italia, se si applicasse questo principio di liberismo astratto, Anche il grano, anche il vino, anche l'olio hanno avuto bisogno, ed avranno probabilmente bisogno domani, di una protezione, per non essere eliminati, sul nostro stesso mercato, da produzioni straniere a più buon mercato.

In fondo, onorevole Andreotti, lei non ha annunziato provvedimenti concreti; lei ha espresso delle incertezze, delle esitazioni, dei dubbi.

Quando abbiamo chiesto un contingentamento, lei ha detto: « Come si fa? Chi dovrà scegliere i film da ammettere e quelli da non ammettere? ».

Quando noi abbiamo chiesto la reciprocità con case straniere, lei ha detto: « Stiamo facendo, stiamo vedendo, cercheremo; forse qualche cosa si farà ».

Abbiamo chiesto una tassa sul doppiaggio. Lei l'ha esclusa.

Abbiamo chiesto la programmazione obbligatoria dei films italiani. Lei ha espresso delle incertezze: la legge ha dimostrato che non può essere applicata in quei termini.

Allora, cosa vuol fare? Non abbiamo capito in quale modo lei intenda difendere la produzione cinematografica italiana, perché o ha escluso o ha mosso dei dubbi o espresso esitazioni su tutte le misure proposte.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non è vero.

DI VITTORIO. E di misure concrete ne sono state proposte. Per esempio, questo concetto della reciprocità, sul quale ho insistito ieri sera. Non si tratta soltanto, onorevole Andreotti, di reciprocità di carattere giuridico e formale, specialmente con l'America (perché, è inutile che parliamo sempre di film stranieri; in fondo, è l'America che invade il mercato italiano; non altri Paesi). Ebbene, io ho chiesto che alle case cinematografiche americane, nei cui circuiti non sono ammessi i film italiani, non venga permesso di esportare film in Italia; e che venga permessa, invece, l'esportazione in Italia soltanto a quelle case americane che accettano nei propri circuiti film italiani, almeno quelli che si affermano. Cioè, applicare il principio vero della reciprocità: come noi doppiamo i film americani, per renderli possibili nel nostro Paese, così la America ci faccia il piacere di doppiare almeno i nostri grandi film e di ammetterli nei suoi grandi circuiti, non nelle 126, ma nelle 20 mila sale degli Stati Uniti. Questo è uno dei provvedimenti concreti da noi proposti.

Io voglio dire adesso qualcosa, onorevole Andreotti, su un argomento che non è stato trattato da me ieri: l'Istituto L. U. C. E. Non ho compreso molto bene cosa lei abbia risposto all'onorevole Bertinelli, il quale si è dichiarato sodisfatto, ma non ho capito perché si è dichiarato sodisfatto e di che cosa. (*Commenti al centro e a destra*). Qui l'onorevole Andreotti ha dato prova veramente ammirevole della sua dialettica e della sua abilità; ha dato una risposta liberale. Ha detto: come, si vuol domandare a noi, che siamo per la libertà, di mettere nelle mani del Governo un istituto come l'Istituto L. U. C. E., cioè, uno strumento di propaganda politica per il Governo? Per carità! Non sarebbe liberale!...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Io mi riferivo al giornale di attualità e non alle altre attività!

DI VITTORIO. Quindi per le altre attività lei vuole l'Istituto L. U. C. E. come strumento di attività per il Governo?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. ...per la Nazione e non per il solo Governo, sì che lo voglio!

DI VITTORIO. Ah, già, per la Nazione! (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi permetta, onorevole Andreotti: io dubito forte che questo suo liberalismo nei confronti dell'Istituto L. U. C. E., almeno per quanto riguarda il giornale cinematografico, come strumento di propaganda del Governo, derivi anche da un altro fatto: infatti lei è riuscito, senza l'Istituto L. U. C. E., ad ottenere dall'INCOM qualcosa che se non è di peggio dell'ex Istituto L. U. C. E., ci si avvicina molto. (*Commenti all'estrema sinistra*). Infatti l'INCOM, per servilismo verso il Governo, non ha nulla da invidiare all'ex Istituto L. U. C. E.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Lei ha concesso magnifiche interviste all'I.N.C.O.M. (*Si ride al centro e a destra — Commenti*).

BERTINELLI. ...con fotografie in primo piano.

DI VITTORIO. Ma cosa accade adesso ? Che la liquidazione o la semiliquidazione di questo Istituto significa praticamente assicurare una situazione di monopolio all'altro, che non è istituto d'interesse pubblico, che è privato e che, ciò nonostante, gode di certi privilegi. Ho saputo, infatti, che da parte di un organo dello Stato sono stati pagati all'INCOM degli anticipi sulla partecipazione agli incassi che dovrebbe avere, per l'anno in corso o per gli altri anni futuri ! Quei contributi che ai produttori di film nazionali vengono dati dopo 18 ed anche 48 mesi dopo le prime proiezioni, alla INCOM sono dati in anticipo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. I contributi sono stati concessi a termini di legge; comunque, non in anticipo.

DI VITTORIO. Io ho avuto questa notizia.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non è esatta.

DI VITTORIO. Gradirei su questo punto dei chiarimenti da parte sua, perché tutto questo ci fa pensare che vi sia uno scambio di servizi tra il Governo e questo giornale cinematografico. (*Commenti*).

Comunque, onorevole Andreotti, vorrei fare una proposta e faccio appello al suo liberalismo, a quel liberalismo che lei ha così bene messo in luce ieri sera, occupandosi dell'Istituto L. U. C. E. Vorrei che applicasse il suo liberalismo, pronunciandosi su questa mia proposta. Penso che uno Stato moderno abbia bisogno di un istituto cinematografico, perché lo Stato può aver bisogno di fare dei film di carattere scientifico, didattico, turistico, propagandistico, per la Nazione. Potrebbe aver bisogno di fare dei film sui quali si debba perdere, film che però servano ed alla Nazione. Questo non lo può fare un privato, ma lo Stato può farlo. Ritengo, perciò, che non sia male, ritengo, anzi, che sia bene che lo Stato conservi questo Istituto, cambiandone almeno il nome (per pudore), ma democratizzandolo.

Se, per esempio, noi – conservando questo Istituto – facessimo fare ad esso, non in regime di monopolio ma di concorrenza, un giornale cinematografico, il pubblico ed il Paese ne trarrebbero vantaggio. Ma l'Istituto, per essere democratizzato, dovrebbe essere diretto da un consiglio di amministrazione composto, in misura proporzionale, da rappresentanti, per esempio, di tutti i gruppi parlamentari della Camera, in modo da garantire – non l'imparzialità assoluta, perché sperare questo sarebbe illusione – ma almeno una imparzialità relativa nell'informazione cinematografica. Anche in tal caso l'Istituto avrebbe naturalmente delle debolezze per la maggioranza e per il Governo, ma ci sarebbe un limite allo spirito di parte...

LEONE-MARCHESANO. E la radio ?...

DI VITTORIO. Siamo completamente d'accordo, ma di quella parleremo un'altra volta, e speriamo che per quella volta vi sia il collega Spataro, che ci possa dare delle spiegazioni.

Io spero, dunque, che il liberalismo dell'onorevole Andreotti si spinga sino ad accogliere questa proposta, che, comunque, credo possa essere esaminata con profitto di tutti. Adesso mi sia permessa qualche parola sull'ironia che l'onorevole Andreotti ha voluto fare sui film sovietici. Di questi ha già parlato l'onorevole Corbi. È certo però, per la poca esperienza personale che ho, e per quello che ho sentito dire da tutti i miei amici che si intendono più di me di queste cose, che i film sovietici sono piaciuti alla generalità delle masse popolari, e che se il loro numero è diminuito, è diminuito non perché la rivista *Rinascita* ha riconosciuto che si è fatta una maggiore *reclame*... Se l'importazione di questi film è diminuita, è perché esistono (ed ella lo sa meglio di me) coalizioni di interessi i quali hanno voluto boicottare i film sovietici, per tutte le ragioni che credo superfluo elencare. Però, ella ha citato un brano dell'articolo di *Rinascita*, e non so se fosse proprio a proposito, ma siccome a lei piace fare dell'ironia su quello che stampano i giornali avversari...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ella, però non lo ha letto tutto...

DI VITTORIO. Per lei c'era una cosa più interessante da citare da questo articolo, nel quale si sostengono validamente le ragioni per lo sviluppo della cinematografia italiana, contro l'invasione straniera. In quello stesso articolo è citato l'esempio di un impiegato della Radio di Milano, un commentatore della R. A. I., il quale si era permesso di criticare alcuni film americani, ed era stato perciò richiamato al dovere (al dovere, cioè, di non dire male dei film americani). Siccome, poi, l'impiegato è stato recidivo ed ha criti-

cato altri film americani, è stato licenziato. Onorevole Andreotti, ella poteva leggere questo brano per trarne una prova più concreta del liberalismo cui si inspira l'onorevole Spataro alla Direzione della R. A. I., egli che l'ha portata allo stesso livello della radio fascista, per servilismo verso il Governo e alla parte politica...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. E il «Convegno dei cinque» ?...

DI VITTORIO. Infine, per concludere, onorevole Andreotti, noi domandiamo, per le ragioni che sono state dette anche dagli altri colleghi, che la nuova legge venga presentata al più presto al Parlamento. Domandiamo a lei di assumere un impegno categorico, che deve essere anche assicurazione per i produttori, perché non venga interrotta la produzione di film italiani. Domandiamo che la nuova legge mantenga la programmazione obbligatoria dei film italiani per un numero di giorni non inferiore a quello della vecchia legge, con elevazione della penalità per le infrazioni e per la sua applicazione automatica; con la riserva, tuttavia, che un comitato, nel quale siano rappresentati gli interessati (potrebbe essere la stessa Commissione consultiva, nella quale i lavoratori dovrebbero avere una rappresentanza più larga di quella che hanno, e non una rappresentanza inferiore, come pare sia stato progettato), indicherebbe man mano i mezzi con i quali si deve evitare che le sale rimangano chiuse, utilizzando al massimo possibile i film italiani.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. C'è la mia circolare, quella contro la quale lei ha parlato !

DI VITTORIO. La sua circolare ? Io l'ho letta. Che cosa diceva ? Che le contravvenzioni invece di passarle all'autorità giudiziaria dovevano essere passate a lei.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Anche lei allora ha letto soltanto la parte che le faceva comodo leggere.

DI VITTORIO. No, ho letto quello che era essenziale. Tutto il resto della circolare era espressione della buona volontà, ma la sola cosa concreta e dispositiva era che le contravvenzioni invece di passare all'autorità giudiziaria dovevano essere inviate alla sezione speciale della cinematografia della Presidenza del Consiglio.

SEMERARO GABRIELE. In base all'articolo 14.

DI VITTORIO. No, l'articolo 14 prescrive che occorre un decreto della Presidenza del Consiglio per autorizzare alcune deroghe in date circostanze, e non demanda alla Presidenza del Consiglio l'applicazione della legge, che invece è di competenza dell'autorità giudiziaria.

Infine per riepilogare, oltre a ciò che ho già detto, occorre che la legge contenga il contingentamento per i film stranieri ammessi nel nostro Paese. Questo contingentamento è difficile, ci ha detto l'onorevole Andreotti. Ne convengo; però se è facile a tutti i paesi contingentare i film ammessi, perché dovrebbe essere tanto difficile, o addirittura poi impossibile, per noi ? Facciamo come fanno gli altri ! Ciò è tanto più necessario in quanto tutti i paesi, anche quelli dell'America del Sud, nei quali i nostri film fino a poco tempo fa erano ammessi liberamente, prendono ora misure protettive anche nei nostri confronti. Perciò, queste misure, dirette a proporzionare l'importazione alla produzione italiana e alla capacità di assorbimento del mercato italiano, devono essere prese e possono essere prese.

Infine, insisto sul concetto della reciprocità, di cui ho già parlato.

Poi, vi deve essere la tassa sul valore commerciale dei film ridotti in italiano.

Infine vi devono essere delle agevolazioni fiscali per i film italiani nei confronti del film stranieri ammessi in Italia. Naturalmente, la tassa sul valore commerciale dei film stranieri dovrebbe essere destinata a costituire un fondo per l'incoraggiamento e lo stimolo della produzione cinematografica italiana.

Domandiamo, infine, che la Commissione consultiva venga mantenuta, venga migliorata dal punto di vista della sua composizione, nel senso che vi siano meno funzionari governativi e più rappresentanti delle categorie interessate; che questa Commissione funzioni democraticamente, venga convocata frequentemente e abbia delle funzioni per poter adempiere al compito per cui è stata costituita: quello, cioè, di fare proposte concrete per la valorizzazione del film italiani e per l'applicazione della legge che sarà emanata per la protezione della produzione cinematografica italiana.

Il problema, onorevoli colleghi, è posto davanti al Parlamento e davanti al Paese. Ormai, questo problema dev'essere risolto. E se voi non vorrete risolverlo, se voi subirete pressioni più o meno lecite da parte di interessi stranieri (che si dimostrano troppo

pesanti e troppo invadenti nel nostro Paese), se voi subirete pressioni più o meno illecite di categorie non interessate allo sviluppo della cinematografia italiana; ricordatevi che la coscienza generale del Paese potrebbe rivoltarsi contro di voi e obbligarvi ad adottare queste misure, che rispondono ad un interesse vivo della Nazione italiana. Badate: il fatto che proprio i lavoratori e i rappresentanti dei lavoratori pongono con maggior forza questo problema di interesse nazionale, è una delle dimostrazioni che soltanto il mondo del lavoro, oggi, esprime le esigenze vive di carattere economico, sociale, culturale, artistico e generale di tutta la Nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZALI. Brevissimamente, onorevoli colleghi, l'ora non consentendo lunghe disquisizioni.

L'onorevole Andreotti ieri sera nella sua ampia risposta ha avuto la somma abilità di eludere pressoché tutte le domande fattegli e di deludere pressoché tutte le speranze riposte nella sua risposta.

L'onorevole Andreotti ieri sera ha presentato e illustrato un consuntivo; non ha presentato e illustrato alcun preventivo. Egli ha detto quello che ha fatto, come lo ha fatto, perché lo ha fatto, in tema di arte e in tema di cinema. Non ha detto se e come si proponeva di accogliere e tradurre in atto i suggerimenti contenuti nelle interpellanze presentate. Non ha detto se e che cosa si proponeva di fare per difendere lo sviluppo dell'arte italiana in genere, e cinematografica in specie.

L'onorevole Andreotti si è trincerato nella formula di un curioso liberalismo, rilevato anche dall'onorevole Di Vittorio. L'onorevole Andreotti ha detto che lo Stato italiano non deve affatto intervenire là dove si pronunciano correnti d'arte. È uno strano liberalismo questo, che non credo affatto sia autorizzato dalla concezione che dello Stato ha il Partito democristiano; un liberalismo che si traduce in antiliberalismo. Ma come! Lo Stato avoca a sè il diritto e il dovere di intervenire nei rapporti di classe, nei rapporti di produzione, nelle relazioni sociali, dove si producono beni materiali, dove si alterano relazioni economiche e sociali, e si inibisce il diritto di intervenire laddove si deve informare lo spirito italiano, la personalità italiana, difendere ed esaltare la prerogativa italiana?

Strano liberalismo davvero che pretenderebbe di lasciare illimitato agli importatori italiani il diritto e il compito di formare e di guidare il gusto degli spettatori.

Dice l'onorevole Andreotti: « Non posso impedire che il pubblico italiano frequenti quelle sale là dove si proiettano film americani; è il gusto del pubblico che decide in fatto di arte ».

Non è affatto vero: il pubblico italiano che frequenta le sale di proiezione, evidentemente è posto a scegliere tra quei 100 o 200 o 300 film che gli vengono presentati. Se fra questi 300 film che gli vengono presentati, 290 sono porcherie, non per questo il pubblico italiano, frequentando quelle sale di proiezione, autorizza gli importatori a ritenere che queste porcherie siano autentici capolavori.

Ma vi è di peggio: gli importatori nella loro attività commerciale, ispirata e dettata soltanto dallo spirito di speculazione e dal profitto, non sono affatto guidati da esigenze di informazione e formazione del pubblico italiano, sono soltanto guidati da esigenze di guadagno e di profitto, per cui importano i film che costano meno e che valgono anche molto meno; donde un imbarbarimento del gusto italiano, un'offesa per la cultura italiana, la sensibilità italiana, la personalità italiana.

È un curioso liberalismo, questo dell'onorevole Andreotti, che non può impedire ad alcun privato, ad alcuna società privata di pubblicare un giornale cinematografico, che impedisce però all'Istituto Luce — che è già attrezzato e anzi il meglio attrezzato — di creare un giornale cinematografico.

Dice l'onorevole Andreotti: « questo perché lo Stato non vuole affatto avere un suo organo ufficiale ».

Onorevole Andreotti, noi preferiamo gli organi ufficiali agli organi ufficiosi; noi preferiamo *Il Popolo* al *Tempo*, perché quando un organismo come l'I.N.C.O.M., nella tema di essere privato del monopolio di fatto di cui gode, agisce nell'ambiente politico italiano, evidentemente è sempre preoccupato di servire gli interessi dei quali il Governo è espressione, ciò che naturalmente non potrebbe fare con la stessa audacia e sfacciataggine il Governo servendosi dell'Istituto Luce.

È una curiosa concezione del liberalismo, che consente però all'I.N.C.O.M. di incassare, per presentarci il frac di un divo o la « svista » del Cora, un miliardo all'anno, somma che potrebbe servire molto più utilmente, viceversa, per rafforzare e riorganizzare l'Istituto Luce e per consentire allo stesso Istituto Luce di riprendere quella funzione che aveva, in regime fascista sia pure.

Onorevole Andreotti, se non ho mal capito, lei ha lasciato intendere che l'Istituto Luce potrebbe essere smembrato, cioè sezionato ed ogni sezione potrebbe anche essere venduta o ceduta...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No, ho detto: attribuito o a Cinecittà o alla Cines, che sono proprietà dello Stato al cento per cento.

MAZZALI. Non importa. Ceduto e smembrato, comunque. Ora, se ho letto bene le due leggi del maggio 1947 e del maggio 1948, credo che non sia permesso dividere, sezionare e smembrare così l'Istituto Luce. Non voglio rileggere queste disposizioni, perché anche lei le ha presenti; però ritengo che non le sia affatto consentito di smembrare questo istituto, tanto più che queste due leggi sono state concepite ed elaborate proprio per mantenere l'Istituto Luce, per riorganizzarlo, per adattarlo a nuovi servizi e alle funzioni cui esso è destinato e chiamato.

Lo Stato, poi, deve evidentemente avere un suo organismo cinematografico che non può essere la Cines. Se non lo avesse dovrebbe costituirlo. Evidentemente lo Stato ha delle esigenze di formazione e di informazione di carattere didattico, di carattere educativo, che non possono proporsi né l'industria privata né la Cines.

Non possono mai fare i privati, non potrebbe mai fare la Cines nulla di simile, poiché queste istituzioni non sarebbero, fra l'altro, neppure attrezzate per certi film educativi, per certi film documentari e scientifici. Lo Stato moderno, risultato di un complesso di movimenti e di istanze che il Risorgimento ha consegnato alla liberazione per lo svolgimento e l'attuazione, deve intervenire nei fatti d'arte, non per asservirne l'espressione, ma per suscitare, per promuovere le condizioni necessarie al loro propagarsi e non potrebbe assolutamente rimettere questo dovere all'iniziativa privata, la quale è dominata esclusivamente da concreti e immediati interessi economici, da interessi particolaristici, di casta o di categoria, regionali comunque.

È per queste ragioni che dico e per quelle che taccio che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario Andreotti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda e lo sviluppo ampio che hanno assunto le repliche dei colleghi interpellanti, sono costretto a rinviare il seguito di questa discussione alle 21,30 di domani.

La seduta termina alle 23.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ». (247) — (*Relatori*: Sullo, *per la maggioranza*; Di Vittorio e Cappugi, *di minoranza*).

3. — *Discussione dei disegni di legge*:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948 ». (246) — (*Relatori*: Campilli, *per la maggioranza*, e Berti Giuseppe fu Angelo, *per la minoranza*);

« Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ». (281) — (*Relatori*: De Michele, *per la maggioranza*, e Corona Achille, *per la minoranza*).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SEMERARO GABRIELE: « Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica ». (242) — (*Relatore*: De Palma).

Alle ore 21,30:

Seguito dello svolgimento delle interpellanze Ariosto, Corbi, Proia, Di Vittorio, Mazzali, Mazza Crescenzo, Caserta, Fassina, Semeraro Gabriele.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI